

Muse. G. 4575 TO 168867

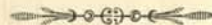
UNA LETTERA

DI

PIETRO ARETINO

AI PRIORI DELLE ARTI DI PERUGIA

publicata nella sua integrità



TORINO

COI TIPI PRIVATI DI A. FABRETTI

1890

ALL' ONOREVOLE ADRIANO LEMMI

La lettera che vi mando, scritta da Pietro Aretino e impressa con i tipi della mia modesta officina, non è cosa nuova: essa vi sarà caduta sott'occhio nello scorrere le pagine del suo epistolario. Io la ristampo, perchè l'autografo, conservato tra le carte strozziane dell'Archivio di Stato di Firenze (1), reca un poscritto, assai piccante, che manca nelle edizioni venete e nella parigina del 1609. Fu indirizzata da Venezia ai Priori delle Arti di Perugia; i quali apprestando le armi per difendersi dai soprusi di papa Paolo III, che mai stancavasi dal gravare di nuove imposte i cittadini sofferenti (2), si erano rivolti fiduciosi anche all'Aretino per riceverne efficace aiuto appo la serenissima repubblica di Venezia (3), ed averlo forse protettore dinanzi ai principi,

(1) *Le Carte Stroziane del r. Archivio di Stato in Firenze*: inventario, serie I vol. I pg. 578.

(2) Fu origine della guerra così detta *del Sale*, male iniziata, malamente condotta e peggio finita, quale è narrata dagli storici perugini e da tutti i cronisti del secolo XVI.

(3) La lettera dei Magistrati di Perugia, scritta da Lucalberto Podiani, trovasi scorrettamente stampata nel *Libro secondo delle Lettere scritte al signor Pietro Aretino etc.* (Venezia 1552, pag. 102.) « Al

dei quali egli era ossequente flagello. La lettera porta la firma « Pietro Aretino da Perugia »; chè e' gloriavasi di essere in quella città allevato, anzi « si può dire nato, non che allevato »; e desiderava che Cristo gli concedesse « rivedere il giardino, ove fiori la sua giovinezza ». Queste parole di affetto e di grati ricordi, che soleva ripetere agli amici (1), indirizzava a messer Francesco Boncambi il 23 gennaio 1536 (2), pochi mesi prima che

molto magnifico et nostro amantissimo m. Pietro Aretino. Molto magnifico et amantissimo nostro. Ni ricordiamo anco de la giovenile conversatione de vostra Magnificentia in la nostra città, et per tanto la reputamo come figlio, e quasi nostro cittadino, et non meno confidiamo in sua humanità, che de qualsivoglia nostro perosino, et di quella fiducia pensiamo prevalerne de la autorità sua, che ne dà la cordiale benevolentia continuo dimostrata a li nostri particolari, presupponendo, che ella non sia meno amorevole del publico, che del privato: et però li dirizzamo doi presenti exhibitori, che vengano per cavare arme fora del dominio, con una nostra oltra la presente diretta a quella illustriss. Signoria; per il che per la loro poca capacità la preghiamo, che presa da loro la nostra prefata piglie per noi tale assunto, che li dia fedelmente recapito, et la conduca in mano de chi sia più opportuno, secondo l'ordine che vostra Magnificentia sa osservarsi in Vinegia, a ciò a la prefata illustriss. pervenga; et in oltre agevolarli a la espeditione. Si vi bisognasse scritto o patente per tal conto, che la loro inesperienza forse non potrebbe condurre; del che haremo da quella piacere et servizio de efficace momento, offerendoli per recambiarla el poter nostro da boni amici a ogni suo preposito; et Dio la felicità. In Perosa a li vij d' aprile del XL. *Boni amici Priores Artium, XXV Defensores Iustitie Auguste Porusie. L. Al. Podianus.*

(1) Lib. III fol. 129, 130, 148, lib. IV fol. 183, lib. V fol. 277, 304, lib. VI fol. 1.8, ediz. di Parigi.

(2) Non so se il veneto patrizio, durante la sua legazione (dal 1535 al 1538), fosse propizio ai Perugini; l'Aretino gli avrà profuso le sue lodi, e fatto notare, come scriveva al Boncambi, « che la

questi lo avesse pregato a lodare il cardinale Marino Grimani, chiamato al governo di Perugia « oppressa dal rio e villano governo di questo e di quel plebeio, mandato da quello e da questo pontefice ».

Le ragioni dei Perugini nella contesa con Paolo III per mantenere inviolati i loro diritti, furono soffocate dalle armi della Chiesa, amministrata dai Farnesi. È d'allora che nella città, derubata, conculcata e vilipesa, crebbe a dismisura l'odio alla papale dominazione; e l'odio fu mantenuto, aspettando l'ora del riscatto. Venne tardi il giorno della riparazione; ma venne: e cadde finalmente (cadde due volte) quella minacciosa ròcca, inalzata ad *coercendam Perusinarum audaciam*.

Non dispiaccia di vedere ripubblicata questa lettera di Pietro Aretino, dall'originale fedelmente trascritta, e per ragioni di ortografia messa a confronto con l'esemplare a stampa, uscito a Venezia nell'anno 1545.

città di Perugia va con altri piedi che non vanno le altre; ella è proprio un cavallo duro di bocca, che se avviene che chi lo cavalca abbia la mano soave, lo fa parer tutto ladino.» Questo sappiamo, che il cardinal Grimani col far demolire alcune case diede il nome alla *Piazza Grimani*, come i cardinali Alessandro Riario e Domenico Pinelli lasciarono ricordo di sé allargando le vie, che furono chiamate *Riaria* e *Pinella*. Anche dai governatori Lorenzo Lomellino e Agostino Rivarola, d'inausta memoria, ebbero nome la *vía Lomellina* e per breve tempo la *piazza Ricarola*.

1 Giugno 1890

A. FABRETTI

(Carte Stroziane F. I33 a c. 252, ora B i 137)

Ai preclarissimi signori di Perugia
miei patroni et padri

Ill^{ri} S^{ri}

L' affettione mia verso la città vostra ha ricevuto premio, da che la bontà di sì grave officio si è mossa a scrivermi, quasi a cittadino et non come a forestiero, atto non men discreto che benigno, però che mostrate in ciò non solamente di conoscere ma di far conto de l' amor che porto a voi et al luogo nobile in cui mi son allevato. Il quale amore è tanto, che supplisce dove manca la sorte del mio non esserci nato veramente. Perugia antichissima vicina di Arezzo mi è patria come la patria propria, onde le desidero la prosperità che ella merita, et che io debbo, et desiderandola la spero, et sperandola la veggio nella magnanima resolutione vostra, il proceder della quale rende fede che voi che già fuste grandi per i gran fatti sete hora grandissimi per il grande animo. Ecco che i petti della generosità perugina hanno i cuori intrepidi, ecco il seme della gente augusta non traligna, ecco il fuoco della virilità solita arde con la nation vostra con le fiamme

(Dal primo libro de le lettere di M. Pietro Aretino.
Edizione seconda con giunta de lettere XXXXVIII scrittegli
da i primi Spirti del mondo. Con privilegio MDXXXXII.
In Vinetia per Francesco Marcolini da Furlì nel MDXXXXII
del mese d' Agosto; pagg. 266-268)

AI PRIORI DI PERUGIA

L' affettion mia inuerso la città vostra Signori illustri ha ricevuto il suo premio, da che la bontà di sì graue uffitio si è mossa a scriuermi quasi a Cittadino, e non come a forestiero; atto non men discreto, che benigno, peroche mostrate in ciò non solamente di conoscere, ma di far conto de l' amore, ch' io porto al luogo nobile in cui mi sono alleuato, il quale è tanto che supplisce doue manca la sorte del mio non ci esser nato. Veramente Perugia antichissima vicina d' Arezzo mi è patria, come la patria propria; onde te desidero la prosperità, che ella merita, e che io le debbo, e desiderandola la spero, e sperandola la veggio ne la magnanima resolutione vostra, il precedere de la quale rende fede, che voi che già foste grandi per i gran fatti, sete hora grandissimi per il grande animo. Ecco che i petti de la generosità Perugina hanno i cori intrepidi; ecco che il seme de la gente Augusta non traligna; ecco il fuoco de la virilità solita arde la nation vostra con le fiamme

del valore usato, tal che il movimento di cotesta terra inclita vi acquista fama nuova et gloria immensa, con ciò sia cosa che più vale a Perugia di tentare di levarsi il giogo impostole dalla impietà de' preti, che non valse a Roma lo extinguere la tirannide postale dalla crudeltà de i re. La legge nostra, padri gravissimi, ci oblige a reverire nel culto della chiesa, ma non ci stringe a sofferrli nella insolentia del dominare, onde è suto di vostra magnanimità il mostrar loro il volto della libertade, come è stato di vostra religione lo elegger Xpo per duce della impresa et iudice della causa che havete incominciata et che volete trattare, mentre la ragione et la sorte vi provocò contro di quelli che per volervi fare di sudditi schiavi vi ha tolto il freno della servitù dalla bocca della patientia; ma dove si odi mai scelleratezza che pareggiassi quella che, fuora de ogni caritate humana et priva d' ogni misericordia sacra, ha voluto in si tremenda charestia con nefande angharie torvi quel poco di pane che a pena è bastante a sustentare el digiuno delle fami vostre et de figliuoli di voi? Immiti la clementia venetiana, la quale è madre de' sua populi, che vuole ne' tempi perversi mantenersi la beneditione di Dio et la gratia de' populi: un milione d' oro li costa questo anno il fare che qui si mangi, et l' olio et farina,

me del valore usato: tal che il movimento di cotesta terra inclita vi acquista fama nuova, e gloria immensa concio sia, che piu vale a Perugia il tentare di levarsi il giogo postale da la impietà de i preti, che non valse a Roma lo extinguere la tirannide impostale da la crudeltà de i Re. La legge nostra Padri gravissimi, ci oblige a riuerirgli nel culto de la Chiesa; ma non ci stringe a sofferrgli ne la insolentia del dominare; onde è suto di vostra magnanimità il mostrar loro il volto de la libertade, come ancho è stato di vostra religione lo elegger Christo per Duce de la impresa, e per Giudice de la causa, che havete incominciata, e che volete trattare mentre la religione, e la forza vi prouoca contra quegli, che per volerui fare di sudditi schiavi; vi han tolto il freno de la servitù, da la bocca della patientia. Ma ù si udì mai sceleratezza, che pareggiasse quella, che fuora d' ogni compassione humana, e priua d' ogni misericordia sacra, ha voluto in cosi tremenda carestia con nefande angharie torui quel poco di pane, che a pena è bastante a sustentare il digiuno de le fami vostre, e de i figliuoli di voi? imiti la clementia Venetiana, la quale è madre de i suoi populi; chi vole ne i tempi peruersi mantenersi

et si è venduta ai poveri il terzo manco che costa alla pietà di san Marco. Hor confidatevè in Hiesu capitano delli ordini vostri, che egli solo vi guarderà, egli solo vi consiglerà, egli solo vi aiuterà, perchè egli solo sa che la indignatione che vi pone le armi in mano è di maniera giusta, che fino a coloro che vi disdegnano doverriano lodarla. Perseverate adunque in sì alto principio, da che il timor di Cristo et la buona fortuna vi promette felice mezzo et glorioso fine. Intanto affigete el pensiero nella immagine di ciò sete et ne l'ombra di quel che sareste caso che manchassi di voler essere quel che in ogni modo sareste, advenga che l'odio civile si trasmuti in amore, però che non potete far guerra di fuori non havendo la pace dentro: bisogna che le inimicitie vecchie si convertino in amicitie nove: abbracciatevi, padron miei, con la dolcezza dello affetto fraterno, et rimescolando le menti insieme state de un stesso volere in una medesima fattione: serbinsi i sanguì et le vite in pregiuditio delle vite et de i sanguì inimici, et poi che vivete con una legge propria et in una propria patria, dimostratevi l'uno a l'altro in concordia, et voltando il ferro verso la ingiuria publica, quella si chiami vendetta, che vendica il comune interesse. Ma per intender io che per voi si eseguisce più che

la benedittion di Dio, e la gratia de gli huomini, un milion d' oro le costa questo anno il fare, che qui si mangi; e l'olio, e la farina è venduta a i poueri il terzo meno, che non la compra la pietà di san Marco. Hor confidatevi in Giesu Capitano de gli ordini vostri, che egli solo vi guarderà, egli solo vi consiglierà, egli solo vi aiuterà; perchè egli solo sa, che la indignatione, che vi pon l'armi in mano è di maniera giusta, che fino a coloro, che vi disdegnano douerebbon lodarla. Perseuerate adunque in così alto principio, da che il timor di Christo, et il fauor de la fortuna vi promette felice mezzo, e glorioso fine. Intanto affigete il pensiero ne la immagine di ciò sete, e ne la ombra di quel che sareste, caso che mancaste di voler essere ciò che in ogni modo sarete, pur che l'odio civile si trasmuti in amore; peroche non potete far guerra di fuori non hauendo la pace dentro. bisogna che le inimicitie vecchie, si conuertino in amicitie nuoue. Abbracciatevi padron miei con la dolcezza de lo affetto fraterno e rimescolando le menti insieme, siate d' uno istesso volere, in una medesima fattione. serbinsi i sanguì, e le vite in pregiuditio de le vite, e de i sanguì inimici; e poi che vivete con una legge propria, et in una

non dico, me ne congratulo con la eccellenza del vostro saper invitto, la cui providentia chiama i Baglioni in casa per esser necessario che le affettioni incarnate nelle viscere di quelli che li adorano habbino dove appoggiarsi, et perchè i vostri andari sono miracolosi è da credere che la occasione della pugna che vi sforza a piglare l' altrui nequitia sia fatale.

Di Venetia alli xxv di Aprile MDXL

Post scritta. Il messo che mi portò le vostre et che vi porta le mie vi dirà a bocca che se io fussi homo di paura il rumore che fa il Legato contro di me mi faria spiritare, ma dal mio non stimare i papi a Roma si pò retrahere che io stimi i vescovi a Venetia. Et bacio le mani di V. S. preclarissime.

Perpetuo servitore et obbediente figliuolo

PIETRO ARETINO DA
PERUGIA

propria patria, dimostratevi l' uno a l' altro in fede, et in concordia, et voltando il ferro inuerso la ingiuria publica; quella si chiami vendetta, che vendica il comune interesse. ma per intendere io, che per voi si eseguisce più, che non dico, me ne congratulo con la eccellenza del vostro sapere invitto; la cui providentia savia-mente richiama i Baglioni in casa per esser necessario, che l' affettioni incarnate ne le viscere di coloro, che gli adorano habbino doue appoggiarsi. Ma perche i vostri andari sono miracolosi, è da credere, che l' occasione, che vi si porge sia Fatale, e se ella è così, chi le mancherà? Di Venetia il XXV di Aprile MDXXXX.

PIETRO ARETINO